Quaderni di *geopolitica*

Karl Haushofer

ITALIA, GERMANIA E GIAPPONE

Edizioni all'insegna del Veltro

Collana

"Quaderni di geopolitica"

diretta da Tiberio Graziani

In copertina:
Due cacciatori di draghi
di Roland Strasser (1895-1974)

Edizioni all'insegna del Veltro
viale Osacca, 13 - 43100 Parma
tel/fax 0521 290880
www.insegnadelveltro.it
insegnadelveltro1@tin.it

Karl Haushofer

ITALIA, GERMANIA E GIAPPONE

Analogie di sviluppo politico e culturale

Edizioni all'insegna del Veltro

Destini paralleli

1937. L'anno in cui il maestro della geopolitica tedesca moderna Karl Haushofer teneva la conferenza qui riprodotta all'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente *(12 marzo 1937-XV E.F.), gravi avvenimenti maturavano in Europa, alleanze e contrapposizioni di fronti che sarebbero sfociati nella più sanguinosa guerra della storia e nella sconfitta dell'Europa intera.*

Pochi mesi prima era scoppiata la guerra civile spagnola con l'alzamiento *di Francisco Franco e l'uccisione di Calvo Sotelo. Una guerra civile tra "fascismi e sinistre" che è stato poi interpretato dalla storiografia come il prodromo, la prova generale, della guerra europea. L'Italia era una potenza "imperiale" da appena un anno, mentre Adolf Hitler preparava l'*Anschluss, *l'annessione dell'Austria, sua terra d'origine, al* Reich *tedesco.*

Dall'altra parte del globo, in Asia, dal luglio 1937 (un anno esatto dalla Spagna), divampava la guerra sino-nipponica e le truppe del Sol Levante dilagavano nella Cina occidentale lungo 3.000 km. di costa.

Ma soprattutto nell'ottobre del 1936, quindi solo sei mesi prima, Roma e Berlino avevano firmato il patto di alleanza politico-militare conosciuto come "Asse", rinsaldato poi nel "Patto d'Acciaio" del 22 maggio 1939 ed esteso al Giappone il 27 settembre del '40; il Patto Tripartito Germania-Italia-Giappone rinnovava e rafforzava il precedente Patto Antikomintern (25 novembre 1936).

È in questo clima infuocato e gravido di sconvolgimenti che il professore bavarese (nato a Monaco di Baviera il 27 agosto del 1869), amico di Hess, tiene una conferenza incentrata sulle similitudini storiche e geografiche dei tre stati alleati.

E da fine geopolitico inizia sottolineando le particolarità geografiche di Germania, Italia e Giappone: uno stato continentale, il primo, nel cuore geografico dell'Europa, stato peninsulare il secondo, quale naturale proseguimento oltre le Alpi, proiettato nel bel mezzo del Mediterraneo che divide in due aree e ponte ideale verso la sponda settentrionale dell'Africa. E ancora, all'estremo opposto della massa continentale eurasiatica, l'Impero Nipponico, con i suoi 1.300 anni di storia, da quando il leggendario fondatore Jimmu Tenno approdava, l'11 febbraio del 660 avanti Cristo, in un arcipelago esteso per 3.200 km, arco idealmente teso dall'Asia estrema verso il più grande oceano del pianeta.

Le caratteristiche fisiche, lo spazio e la posizione di questi tre stati di lunga tradizione seppur proiettati nella modernità, alla conquista del relativo "spazio vitale", rappresentavano per Haushofer una naturale complementarità per i nuovi assetti mondiali della massa continentale eurasiatico-africana.

E si ponevano, per loro stessa natura e storia, quali naturali concorrenti e rivali delle talassocrazie anglofone, eternamente all'assalto della "terra" da un estremo all'altro del continente.

Roma, Berlino e Tokyo dovevano essere i tre bastioni a Nord a Sud, ad Est contro l'assalto marittimo sferrato ai due lati del continente Eurasia da Gran Bretagna e Stati Uniti d'America.

Non per nulla Haushofer auspicava, al di sopra delle contingenze storiche e ideologiche, un'alleanza anche con la più estesa potenza d'Eurasia, la Russia. Il successivo patto Molotov-Ribbentrop avrebbe segnato un punto a favore del grande ideale geopolitico tedesco; ma fu, com'è noto, di breve durata.

Il fallimento dell'alleanza strategica fra Berlino e Mosca avrebbe determinato il destino della Germania, dell'Europa ed alla lunga persino quello della Russia stessa e del comunismo, a cinquanta anni di distanza!

Intanto nella conferenza in oggetto Haushofer prosegue la sua disamina storica e geografica incentrata soprattutto sul Giappone, la sua storia, le sue divisioni amministrative, le istituzioni politiche e religiose, con saltuari richiami ai corrispettivi occidentali. Come per esempio l'interessantissimo rapporto tra potere politico e religioso differentemente sviluppatosi alle due estremità del continente.

La metodologia espositiva di K.H. richiama quella relativa allo studio comparato delle civiltà proprio ad uno Spengler e ad un Toynbee, ma anche la sociologia di C. D. Darlington e Pitirim Sorokin.

Lungi dall'arroganza colonialista e da ogni pretesa di superiorità razziale, al contrario il fondatore della geopolitica tedesca si avvicina all'oggetto del suo studio, il Giappone, con devota ammirazione.

Senza tralasciare, crediamo con riconoscenza dei suoi ospiti, il Rinascimento italiano e le sue figure grandi e tragiche: Cesare Borgia, l'ideale "Principe" di Machiavelli o Giovanni de Medici, "Giovanni dalle Bande Nere", prototipo romantico del giovane guerriero nobile, coraggioso, idealista.

Ricordiamo che Haushofer era stato in Giappone dal 1908 al 1910 come consigliere militare, quando l'Impero del Sol Levante assurgeva al ruolo di grande potenza mondiale, avendo sconfitto nella celebre battaglia navale di Tsushima del 1905 la flotta zarista; primo caso

moderno di un paese non europeo vittorioso su uno degli imperi "bianchi" più vasti del globo. Egli aveva molti amici nella nobiltà samurai ed era stato ricevuto a corte dall'Imperatore in persona.

Al ritorno in patria era apparso il suo primo frutto letterario su quell'esperienza determinante per la sua vita (che lo avvicinò anche al buddhismo Zen): Dai Nihon. Betrachtungen über Grossjapan Wehrkraft und Zukunft. *Ma sarà poi solo nel 1941 a Berlino, in piena guerra, che vedrà la luce il fondamentale studio* Japan baut sein Reich, *edito nel 1942 anche in Italia con il titolo* Il Giappone costruisce il suo Impero *(cfr. la recente ripubblicazione per le Edizioni all'insegna del Veltro, nella collana "Metropoli e campagne").*

Pur analizzando le "analogie di sviluppo politico e culturale" tra Giappone, Italia e Germania, l'autore non trascura le differenti vicende politiche e in particolare quelle che portarono all'unificazione dei due stati europei rispetto alla modernizzazione giapponese dell'era Meiji con la salita al trono dell'Imperatore Mutsuhito nel 1867.

Karl Haushofer non si nasconde che «accanto a simili vere e profonde somiglianze stanno radicali diversità di posizione, di spazio, di storia che bisogna dimenticare per poter apprendere a vedere quello che accomuna e riunisce».

È l'amore per le diversità e le specificità, l'amore per l'oggetto della propria ricerca quello che lo muove e che lui stesso pone a suggello della conferenza con il motto di Confucio:

"Ogni conoscenza ci viene attraverso l'Amore".

Bastano queste parole così piene di pathos *a renderci tanto prossimo un autore geopolitico e la sua dottrina, nonostante decenni, nel dopoguerra, di feroce campagna di demonizzazione ed ostracismo.*

Una criminalizzazione che Haushofer stesso pagò con la vita, spinto al suicidio nel 1946 dopo una serie di disgrazie familiari ed umilianti angherie ed interrogatori da parte dei vincitori.

Ma le similitudini di destino fra Germania, Italia e Giappone non si fermarono alla conferenza del '37 e neanche agli eventi bellici che videro Berlino, Roma e Tokyo condurre non una lotta comune, ma tre guerre indipendenti l'una dall'altra (almeno fino al crollo italiano del '43), in teatri bellici lontanissimi e svincolati tra loro. Le rosee speranze di Haushofer si tramutarono, quando ancora era in vita, nell'esatto contrario.

La conduzione di campagne militari divergenti e scollegate furono la non ultima causa della sconfitta finale di tutti e tre gli stati a fronte dell'Alleanza occidentale e russa, ruotante sulla strategia mondiale statunitense.

E fu proprio il Giappone a pagare il prezzo più alto, con le bombe atomiche di Hiroshima e Nagasaki che ne frantumarono le ultime volontà di resistenza e con la dichiarazione imperiale che negava la divinità dell'Imperatore, riducendo Dai Nihon al rango di una qualsiasi monarchia costituzionale.

L'analogia prosegue anche nel dopoguerra.

I tre stati risorgono dalle macerie e si riaffermano come potenze industriali, nel club esclusivo dei grandi del cosiddetto "G7", ma a prezzo dell'identità e della libertà. Oramai Germania, Italia e Giappone sono solo colonie del Nuovo Ordine Mondiale dominato dagli Stati Uniti d'America. Sul loro territorio decine e decine di basi militari USA "garantiscono" la difesa esterna, ma soprattutto la sottomissione interna, mentre classi politiche corrotte gestiscono il potere per conto dell'oligarchia mondiale e dei governi di Washington.

"Giganti economici, nani politici e vermi militari" *i tre ex-imperi, non più soggetti, ma oggetti della* Weltpolitik. *Arrancano in ordine sparso quali truppe coloniali di riserva della potenza USA, rappresentandone tutt'al più gli interessi locali, come satrapi nei rispettivi teatri geopolitici d'appartenenza ed oltre, incatenati a patti militari capestro.*

Le analogie haushoferiane sono oggi, ironia della storia,

ancor più reali che nel passato prossimo o remoto; ma rovesciate di ruolo, appiattite tutte dalla sudditanza politica, economica, militare e soprattutto ideologica nei confronti della superpotenza vincitrice della II Guerra Mondiale e della Guerra Fredda.

I processi di Norimberga e Tokyo, come la persecuzione antifascista del dopoguerra, hanno annichilito nei rispettivi popoli ogni volontà e anche solo velleità di riscatto.

Italia, Germania e Giappone hanno negato la propria stessa storia, maledicendola ed adottando quella dei vincitori; una sconfitta, questa, ben più grave e definitiva di quella subita sui campi di battaglia.

Come Haushofer sapeva bene e come questa conferenza testimonia.

Eppure, nonostante tutto, altra ironia della storia, una politica europea, mediterranea ed asiatica non sono pensabili SENZA la presenza dei vinti di ieri. La posizione geopolitica centrale riacquistata dalla Germania unificata fa di quest'ultima l'asse centrale dell'Europa nel suo recupero della propria realtà ad oriente, Russia compresa. L'Italia è pur sempre al centro del Mediterraneo, in bilico geopolitico tra l'attuale ruolo di "portaerei americana" puntata contro l'altra sponda e ponte naturale tra Europa, Nordafrica e Medio Oriente. E il Giappone resta l'ago della bilancia per il controllo dell'Estremo Oriente, fra l'attuale ed innaturale ruolo di base aeronavale USA contro il continente e l'eventuale ma remota possibilità di un'inedita alleanza con la emergente potenza della moderna Cina.

Perché a dispetto di tutto la geopolitica rivendica sempre i suoi diritti sulla storia degli uomini e dei popoli.

CARLO TERRACCIANO

Introduzione

Tre nazioni: il paese del centro europeo a nord delle Alpi, paese continentale con breve sviluppo costiero e configurazione di confini conseguentemente sfavorevole, spesso definito il teatro di guerra di tutta Europa; la più felice e bella penisola europea a sud delle Alpi, distesa per lungo tratto entro il Mediterraneo, che per tanto tempo ha dominato, chiamata nella sua parte settentrionale *Orchestra belli*, il palcoscenico della guerra; e, diecimila chilometri a oriente d'entrambi, l'Impero insulare dell'Estremo Oriente, libero nell'oceano, non minacciato da nemici. Come si può pensare a parallelismi nel destino di strutture vitali così sottili, così altamente personali, come la loro anima popolare e la loro civiltà nazionale?

Che attraverso la cresta breve delle Alpi passi una corrente più che bimillenaria d'influssi reciproci, forieri di benefici e di felicità, come d'infelicità e di maledizioni, questo lo sappiamo tutti. Comprendiamo che l'anima popolare e la civiltà nazionale ne siano improntate profondamente, che possano nascerne analogie e contatti come oggi il saldo asse che va da Roma a Berlino, anzi dalla Sicilia a sud fino alla penisola dei Cimbri a nord. Ma come è possibile che anche l'arcipelago del più lontano Oriente mostri affinità spirituali e analogie di civiltà nazionale colle nostre?

Proprio queste affinità spirituali fanno sì che il Giappone si senta legato con l'Italia e la Germania più intimamente che con

qualunque altra Potenza, nella difesa dal moto distruttore in cui le tre nazioni vedono un pericolo mortale non solo per sé ma anche per tutto il genere umano, per la sua più antica e più preziosa civiltà. Una concezione degna dei compiti mondiali dell'*Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente* e della città Eterna guida tutte e tre le grandi Potenze. Sono parole che il Duce nel gennaio di quest'anno disse a proposito dell'Asse Roma-Berlino al rappresentante del "Völkischer Beobachter", parole che ci incitavano a prendere dall'estremo oriente pietre su cui poggiare la loro comprensione. Giacché le parole del Duce significano un programma comune: «*Il futuro s'allontana dalla collettività, dalla massa agitata da oscuri sentimenti. L'epoca delle forti individualità, delle personalità dominatrici si afferma nel corso degli avvenimenti. Le democrazie sono come sabbia, come sabbia mobile. Il nostro ideale politico è la rupe: il picco granitico!*»

Impostazione del problema

Tutto questo avrebbero potuto dirmelo letteralmente, tra il 1908 e il 1910, il Principe Yamagata o il Principe Katsura, il mio amico Barone Takeo Kikuchi o poco prima il Marchese Mushakoji. Nel ricordo di sogno risuona ancora, tra i fiori di ciliegio (l'ideale del Samurai, l'esempio del cader giovine e immacolato), la semplice melodia dell'inno imperiale, con la sua chiusa: "*Tu sei come la rupe ricoperta di muschio nel giardino: sempre fosti e sempre sarai*" — quasi le parole del Duce. Giacché in Giappone il gran sacerdote degli antenati, l'Imperatore, nella sua centoventiquattresima incarnazione nello stesso ceppo familiare, è l'immagine vivente delle idee che guidano traverso i secoli il pensiero imperiale dell'Italia e della Germania, come quello giapponese.

Ma perché in territori così differenti, in tale diversità di clima e di razza, di stanziamento e d'abitazione, nel loro cammino verso un avvenire politico tanto carico d'esperienza umana e spirituale, tutte e tre le nazioni andarono incontro a tanto dolore, a tante lotte interne? Perché mai si presentarono alla distribuzione delle terre tanto tardi che una quasi perdette il suo Impero e le altre due giunsero tardi alla costruzione o alla ricostruzione di più grandi Imperi, sebbene un ideale simile animasse i loro popoli?

Quasi contemporaneamente nacque in tutte e tre il pensiero feudale, che portò al feudalesimo e alla cavalleria. Quasi nello stesso momento della storia mondiale da tutte e tre scomparve l'ultimo residuo del feudalesimo nella fusione nazionale. Questo avvenne dopo che per circa un millennio il loro fiorente territorio era stato funestato dal conflitto tra un potere spirituale e uno temporale. In verità l'Occidente non ha saputo comprendere appieno l'evoluzione storica del Giappone, le relazioni dell'Imperatore con la nobiltà terriera, del *Tenno* con lo *Shogun*; perché attraverso analogie esteriori si è lasciato indurre a interpretare il conflitto tra il gran sacerdote degli avi e i suoi signori terrieri nei termini del conflitto, a lui familiare, tra Papato e Impero. L'Occidente ha paragonato gli amovibili e destituibili signori locali giapponesi coi nobili indipendenti del mosaico regionale italiano e tedesco, da cui entrambe le nazioni tornarono a completa unità a mezzo il XIX.

Disposizione dello spazio e formazione delle cellule regionali

Molto prima che il territorio dello Stato sia organizzato e diviso ordinatamente, si manifesta in Giappone, come presso i Germani, la tendenza ad assumere come confini provinciali e regionali gli spartiacque boscosi (formazione naturale di cellule

regionali). Così il corso d'acqua funziona da arteria vitale della regione. Tra i Germani sparsi su vasto territorio e i Giapponesi presto pigiati nei loro confini, l'Italia forse si trova in mezzo, col suo suolo felice, articolato in membra né troppo piccole né troppo grandi, per essere dimora adeguata delle prime tribù. Il Giappone si è fissato più tenacemente che i paesi europei alla sua formazione cellulare di territori fluviali più piccoli, incastonati l'uno all'altro come celle di favo, separati da alture selvose, legati dai passi montani e dal cabotaggio. Questa suddivisione s'è conservata ancora meglio perché la riforma Taikwa (645-652) sulla linea spezzata dei più larghi e spaziosi confini provinciali ha gettato una rete di strade che allacciano regione a regione. Essa segue gli sbalzi territoriali della colonizzazione, che, come quella cinese, ricorda molto i modelli romani. Si fanno carte stradali alla maniera degli *itineraria* romani. Ma sotto l'apparenza di sette grandi regioni (*do*): Tokaido, Tosando, Hokurukudo, Sanindo, Sanyodo, Nankaido, Saikaido, si riforma ancora nel 627 l'antica divisione provinciale in contrade (*kuni* o *koku*), raggruppate in circoscrizioni (*kori*); come pure la lingua giapponese continua a vivere sotto l'etichetta del cinese. Più forte che altrove è in Giappone (come nell'Europa centrale a sud e a nord delle Alpi) la stabilità dei distretti, anche laddove essa è stata violentemente scossa; e più forte è la fissità dei confini distrettuali. Perciò si è presto formata, attraverso il genio peculiare della razza, una corrispondenza tra le tendenze predominanti degli abitatori e la natura del territorio, tra sangue e suolo.

Le fondazioni di Roma, di Berlino e di Tokyo coincidono singolarmente; e la coincidenza sussiste nell'ulteriore destino di Berlino e Tokyo. Tutte e tre le città furono originariamente fondate sul confine nordest delle loro regioni. Esse sono debitrici di una parte del loro splendore alla circostanza che la loro posizione di margine, in origine coloniale, si rivelò più tardi favorevolissima agli scambi ed ebbe funzione di ponte. Il *flavus* Tiberis, l'originaria valle di congiunzione dell'Oder coll'Elba, e il Kwanto col ponte Nihon provvedono alle città rispettive una posizione similmente favorevole e sono loro debitrici di analoga protezione.

La grande riforma Taikwa

La radice della storia moderna occidentale sta nell'azione reciproca del Cristianesimo, delle civiltà classiche e dell'antica forza germanica; cioè nel contatto tra una religione messianica, nata su fondo orientale, l'antica civiltà politica e umanistica, come venne di Grecia in Roma e vi prese sviluppo, e il nerbo delle razze nordiche invaditrici, colla loro volontà di ricostruzione politica. Un simile avvenimento ebbe luogo nel mondo giapponese, al punto di mezzo della cosiddetta terra degli avi, nell'angolo più riposto del mare interno. Questo accadde tra il 645 e il 652, cioè poco prima che i Carolingi nel 687, ottenuta la dignità di Maestri di palazzo, si portassero alla soglia di un intervento decisivo nei fatti d'Europa.

Perciò l'avvento del buddismo e della cultura cinese ebbe per il Giappone funzione analoga a quella delle civiltà antiche e del cristianesimo per i Germani.

Senza una preparazione interna di circa un secolo si può ben dire che forse la riforma Taikwa non sarebbe stata così improvvisa: una riforma che per cento anni innalzò il potere dell'Imperatore e lo radicò saldissimamente, costituendo otto ministeri, creando un diritto fondiario dell'imperatore invece che delle stirpe locali, una costituzione di stato ufficiale sul modello cinese e sotto la spinta del buddismo, Giacché fin dal 552 (Kimmei) il buddismo nella forma *mahâyânica* aveva raggiunto il Giappone; e nel 621 (Iniko) fu promosso a religione di Stato per opera del principe reggente Shotoku Taishi (593-621). Anche l'influentissima famiglia patrizia Soga, che nel 587 aveva annientato i Mononobe, i suoi avversari

più accaniti tra i capi delle famiglie del patriziato Uji propugnatori dello Shinto, e nel 643 fu essa stessa vittima di una carneficina (sullo stile della distruzione degli Abencerragi a Cordova nel palazzo imperiale, durante un'udienza), favorì il buddismo, sebbene il sacerdozio scintoista le fosse ereditario. Questi fatti si svolsero anche al principio del Papato, prima dell'usurpazione degli Imperatori franchi.

Probabilmente fu questo che rese possibile in Giappone la simbiosi delle due religioni. Seguì nel 645 la rivoluzione dall'alto, alla quale la nuova divisione territoriale già dal 627 aveva sgombrata la via. Questi fatti si comprendono meglio, al confronto della discesa di Teodorico in Italia e delle riforme di Carlo Magno nell'Europa centrale, nell'analoga forza che li guida al loro sbocco, anche se in Giappone l'esito fu più felice e già nel 652 trovò il suo equilibrio.

Contemporaneità di Dante e Jinnoshiki.
Le tre tappe germaniche: Walter, Hutten, Weimar

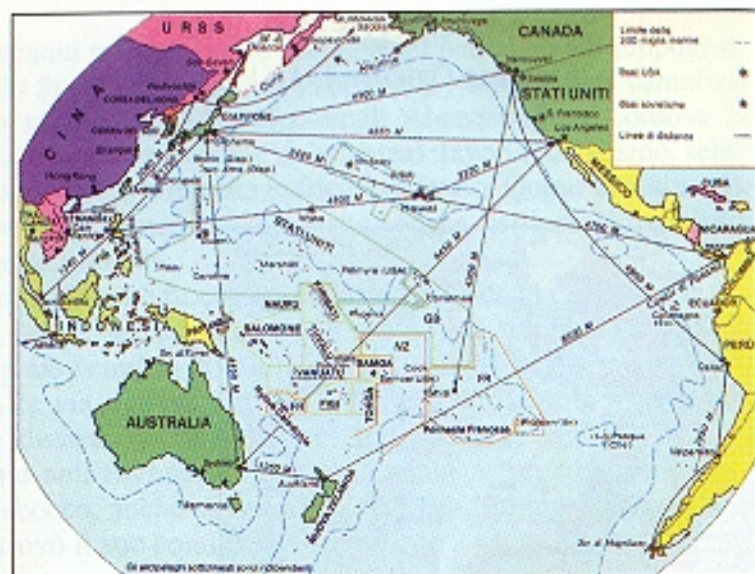
Dopo la *Divina Commedia* la lingua italiana non poteva fiammeggiare e dominare più alta; dopo l'epica nazionale del *Jinnoshiki* in Giappone la concezione dell'Imperatore divinizzato non poteva più essere distrutta da alcun maresciallo o maggiordomo. Solo la Germania doveva raggiungere lo stesso stadio in tre tappe.

Tra il 1307 e il 1321 ha luogo il pellegrinaggio per *Inferno*, *Purgatorio* e *Paradiso*, miracolo della veggenza di un poeta attraverso una vita piena di nostalgia per tempi politici ormai perduti senza speranza; ma anche sacrificio all'immortalità d'un genio e d'una lingua.

Tra il 1339 e il 1343 nasce il *Jinnoshiki* per opera di Chikafusa (1291-1352) , che tra Kyoto-Heian e Yoshino, fuggiasco ai villaggi orientali, tiene alta la concezione giapponese dell'imperato-

Seconda Guerra Mondiale
ESTREMO ORIENTE 1941-1945

L'offensiva giapponese 1941-1942

La controffensiva degli Alleati 1942-1945

Oceano Pacifico: stati rivieraschi e basi militari

Giappone:
la sicurezza delle
sue rotte marittime

re divinizzato che rinnoverà tutta la nazione. Nelle battaglie tra Imperatore e Antimperatore la sua opera sorge in condizioni d'interregno, nelle quali l'autore guarda a Godaigo come Dante ad Arrigo VII.

Oggi lo storico Hiraizumi chiama quest'opera "l'asse della storia della Nazione". Ma, tra la nascita e la morte di Dante e Chikafusa, il mutevole destino di Firenze fu benigno rispetto a quello di Heian-Kyoto e Yoshino, che soffrirono eccidi e saccheggi.

A Chikafusa si attribuisce il detto: *«Qualcosa di radicalmente giapponese vive in noi, è la nostra radice personale, radice che permea tutto per noi; e nella crisi presente si manifesta possentemente come la più alta necessità»*. Pensiero che ricorre nella concezione dell'*urami*, del rancore che in nessuna circostanza lascia quieta all'anima. Lo stesso potrebbero aver detto riguardo a qualcosa di originariamente italiano Dante, Cavour e il Duce, come per noi Tedeschi nel periodo 1170-1230 i *Minnesaenger* fedeli all'Imperatore e al popolo, più tardi Hutten, Goethe e i romantici, e oggi il *Führer*.

Spada rituale e spada temporale. Tenno e Shogun. Papa e Imperatore

La celebre domanda rivolta da Pipino al Papa, chi propriamente dovesse governare, se il portatore del nome di re o il possessore della potenza, ottenne dal Papa risposta in favore del possessore della potenza, quindi, per la concezione germanica e giapponese, nel senso dell'infedeltà. Simile problema si è posto nel corso della storia a una dinastia il cui 124° erede siede sul trono. La differenza tra il Giappone e tutti gli avvenimenti occidentali sta soltanto nel fatto che a tale domanda colà non fu mai data risposta negativa per l'erede della tradizione religiosa.

Forse il pericolo fu massimo durante la lotta delle famiglie Soga e Uji, giacché l'intera discendenza dell'apostolo buddista Principe Shtokutaishi era stata sacrificata ad un avido cancelliere "Oomi". E il pericolo tornò quando i cancellieri dell'Impero, i Fujiwara, sopraffecero gli Imperatori, quando le grandi famiglie guerriere Taira e Minamoto si strapparono di mano la corona, l'Imperatrice Taira col rampollo imperiale Antoku si gettarono in mare dalla nave nella battaglia navale, la sacra Kyoto fu tre volte incendiata sotto Godaigo e l'Imperatore legittimo morì esiliato in Yoshino.

Come i primi osservatori occidentali entrarono in Giappone, l'Imperatore mandò in ritiro claustrale, l'un dopo l'altro, tre potenti feudatari, cosa a cui questi sempre avevano aspirato come titolo; e non c'era da stupirsi che gli stranieri non si potessero render conto delle relazioni tra i titolati in ritiro claustrale e il magnifico, celebratissimo signore militare; quindi essi li considerarono secondo le condizioni in cui si era trovata l'Europa nella lotta tra Papato e Impero, e nel conflitto tra spada spirituale e temporale. Ma la soluzione giapponese fu in sostanza in null'altro se non nell'efficacia, sperimentata per secoli, di un pensiero che il re Federico Guglielmo IV di Prussia, più spiritoso che coerente, aveva espresso: cioè la convivenza, per lui possibile, d'un Asburgo e d'un Hohenzollern in Germania; l'Hohenzollern in carica di Gran Maresciallo ereditario presso il regnante asburgico. Questa è una relazione cui l'Italia ha trovato forma nella convivenza del Re Imperatore e del Papa nella stessa Città Eterna e che in Giappone poté sussistere dal 1600 al 1854 quasi senza attriti, anche se non proprio senza sopraffazioni interne da entrambe le parti.

Una larga base d'intesa, che mancherebbe altrimenti, è anche rappresentata dal territorio *utriusque juris*.

Feudalesimo occidentale e estremorientale: Cavalleria e Bushido

Il reiterato disgregarsi del potere statale e della forza armata in piccole autonomie locali coi loro castelli e i loro territori (*kwan*) è, nelle nazioni formate di staterelli agglomerati, come fu in Giappone in séguito allo loro unificazione imperiale per opera di Jimmu, un fenomeno antichissimo e sempre ripetuto, che però si manifesta negli altri popoli virili in tempi d'indebolimento del potere centrale. *"Ognuno osa secondo le proprie forze"* si dice in Estremo Oriente. Per questo osare il castellano e il capo locale si valgono di un presidio fedele (*Bushi, Samurai*). Molto prima della formazione dello stato feudale questi armati costituirono la forza del séguito di Uji. Avremo fatto un gran passo innanzi nella comprensione della storia giapponese se ci saremo resi conto quali caratteri di essa siano tanto simili al feudalesimo e alla cavalleria germanici o romanici (*Buke*; Codice cavalleresco; *Bushido*) da non richiedere commenti, come il sacrificio per il signore feudale, anche se con una certa distinzione (*"Giacché tu servi, che allora sia ad una gran casa"*); mutamento di signore di Toyotomi Hideyoshi); e quali invece si siano sviluppati diversamente.

Tra questi ultimi sono senza dubbio la revocabilità dei signori feudali, la cui posizione di ufficiali nei rispetti dell'Imperatore e dei suoi plenipotenziari (Cancellieri, Capitani) è, per tutta la storia giapponese fino alla fine, più chiara che in occidente. Il senso originale del pensiero feudale non è offuscato, come in Germania e in Italia, dalla continua incondizionata ereditarietà del feudo, dalla sua esclusiva sovranità. Nel momento in cui la funzione difensiva dei grossi feudatari di fronte alle potenze estranee va perduta, in quanto essi non possono più difendere contro i nemici il sacro suolo dell'Impero (sola funzione su cui poggia la loro condizione di "Signori preposti all'espulsione dei barbari") devo-

no, secondo il sentimento del popolo e il consiglio dei loro più
fidi, rinunciare, il *Karo* (Maggiordomo) dipendente dal samurai
ai suoi diritti di feudatario minore, e lo *Shogun* alle truppe de
suoi Hatamoto e ai suoi particolari legami feudali. Solo così s
spiega la restaurazione della sovranità esteriore nel 1868 avvenu
ta con opposizioni così relativamente scarse, a parte la più tena
ce resistenza di questo, mentre i personaggi corrispondenti i
Germania e in Italia subirono più violenza dall'esterno e dall'in
terno.

Eroi fondatori del risorgimento nazionale, fortunati e sfortu nati in Estremo Oriente e in Occidente

Connessioni più profonde fra le tre nazioni può indicare il fat
che un trinomio noto in tutto il mondo ridesta alla mente un'inte
ra successione di avvenimenti e di attività politica costruttiva
che tali successioni segnano nei tre paesi una piena coincidenz
temporale.

In Giappone il trinomio è costituito dai tre promotori del ri
novamento nazionale: Ota Nobunaga, Toyotomi Hideyoshi
Tokugawa Iyeyasu tra il 1534 e il 1615, colla loro vita avvent
rosa e la loro fantastica fortuna politica, conquistata a prezz
d'imprese quasi sovrumane. Potremmo contrapporvi Sicking
Wallenstein — Grande Elettore dal 1481 al 1688 — se ognuno
questi tre avesse potuto raggiungere i suoi scopi e il lo
Imperatore li avesse compressi.

Si potrebbe far capire a ogni giapponese quello che signifi
per esempio la personalità di un Sickingen nella storia naziona
germanica, se gli si dicesse: rappresentatevi un Ota Nobunag
che ebbe le stesse tendenze ma non riuscì; e non ebbe la fortu
di aver per successore un gran condottiero, della statura di
Wallenstein ma più felice, la cui opera perciò fosse stata port

a termine da un signore feudale della regione più marziale dello Stato.

Esiste in Italia una simile triade? A me sembra di sì, anche se, come in Germania, assai lontani l'uno dall'altro, e tardi coronati dalla fortuna. Immaginate che a un uomo, come Cesare Borgia, secondo la linea direttiva del *Principe* di Machiavelli, fosse riuscita l'unificazione d'Italia sia sotto il Papato, sia sotto qualche oscuro principe ereditario; all'ultimo momento, come Nobunaga, fosse stato assassinato in uno dei suoi castelli o delle sue cappelle; ma che tra i suoi condottieri mercenari ci fosse stato pronto un uomo del genio di Giovanni dalle Bande Nere che avesse eclissato gli altri e si fosse proclamato Gran Maresciallo; e fosse poi venuto un signore feudale o un duca dal Nord, dopo la morte del condottiero vittorioso (che potrebbe essere stato un uomo col fuoco di Garibaldi, ma con maggior capacità strategica), come il primo *Shogun* Tokugawa in Giappone, e avesse in due secoli e mezzo di pace armata unificato il regno!

Non avrebbe Tokugawa Iyeyasu dopo la battaglia di Sekigahara nel 1600 potuto dire *"Il Giappone farà da sé"* come esclamò l'italiano, invece di aver detto, come disse, *"Dopo la vittoria légati l'elmo più stretto"*?

Indicare tutte le somiglianze nella vita di questi autentici eroi mi dilungherebbe troppo. Tuttavia voglio ora accennare come si possa parlare anche per il Giappone, oltre che per l'Italia e la Germania, di un periodo romanico, di un periodo gotico, di un primo e di un maturo Rinascimento, di un Barocco e di un Rococò (tardo periodo di Yedo), di un Romanticismo, di uno Stile Impero amante della linea semplice in séguito ad un periodo troppo carico ed esuberante.

Segue poi nei tre paesi, mentre le forze creative di dirigono al rinnovamento politico, un periodo eclettico tra il 1848 e il 1870.

Non è forse per una straordinaria incomprensione che tali nazioni si sono combattute tra il 1914 e il 1919 invece di seguitare la loro

strada tenendosi per mano, quando tutte e tre dovevano vivere su suolo troppo angusto con industria troppo sviluppata e materie prime troppo scarse? E si sono rese conto abbastanza delle direzioni del proprio sviluppo interno per evitare simili errori futuri?

Questa è la domanda che l'indagine comparata dei fenomeni politici si pone; e non trova risposta che nel vano appello di Chang Chi-tung alla Cina: *"Imparate! Imparate! Imparate!"*

La Cina non lo ha ascoltato, e ora espia.

Romanticismo nazionale innovatore

La possente ondata del Romanticismo innovatore nazionale colpì tumultuosamente, quasi allo stesso tempo in Giappone Italia e Germania le deboli e insoddisfacenti figure, che apparvero allora come la caricatura del grande passato politico nazionale. Quell'ondata avrebbe potuto spazzar via governi più forti che il governo shogunale giapponese, tormentato da dubbi interni, il cui antico titolo di "espulsori dei barbari" non corrispondeva più a realtà. La sua potenza apparente non significava più di quella che significasse la dimenticata riassicurazione dinastica per la secondogenitura austriaca o per i Borboni di Napoli o per la Confederazione germanica.

Ma l'ondata non fu senza ripercussioni. Le seguì un movimento che non era cessato in nessuno dei singoli paesi dacché la loro grandezza di rinascita e il quadro lo apparso di un passato imponente aveva mostrato loro la possibilità di ciò che la forza del loro popolo poteva raggiungere attraverso l'unità.

Il movimento si accentuò in Giappone per la collaborazione d'una tradizione religiosa, nel rinnovamento dello Shinto nazionale, e politica, nel ritorno all'unica sovranità imperiale. Il mito imperiale, sbocciato alla radice del pensiero giapponese con forza elementare, e che non era ancora stato logorato all'interno dallo

stato poliziesco né esternamente nel vano tentativo di scacciare gli stranieri, rimase la sola forza ideale unificatrice. I patriottici principi di Mito, la famiglia sud-occidentale di Satsuma, e gli altri principi leali del sudovest e finalmente tre intelligenti capi della nobiltà di Kyoto, altrimenti scarsa d'iniziative, compresero quella particolare situazione. Essi condussero anzitutto il padre dell'Imperatore Meiji al centro della resistenza contro patti forzati; e dopo la sua morte guidarono con ardita evoluzione il giovine Imperatore al culmine del rinnovamento. Fu impresa pericolosa e ardita, che mise sulla spumosa cresta dell'onda il rampollo della più vecchia dinastia della terra, come Cavour fece per i Savoia e Bismarck per gli Hohenzollern. Ma l'ardimento riuscì e di nuovo l'audacia nei più grandi pericoli si rivelò saggezza. L'onda portò al culmine di un Impero rinnovellato.

Indici di spossamento e equilibrio dei poteri nell'organismo feudale. Lo Stato poliziesco

Dopo uno straordinario fiorire ed espandersi di forze spirituale e fisiche, di opere d'arte e di guerra durante il loro quasi contemporaneo Rinascimento, tanto nel Giappone quanto nella striscia centrale dell'Europa a nord e a sud delle Alpi, subentrò un periodo d'esaurimento che si espresse anche in una stasi demografica, tanto che il Giappone in un secolo si accrebbe di sole 900.000 anime, meno cioè che ora in un anno. Questo durò in Giappone dal 1636 al 1868, in Germania dal 1648 al 1848, in Italia dalla Seconda alla Terza Italia.

A un dipresso negli stessi anni le tre nazioni, tuttora così piene di vita, scivolarono in una condizione d'equilibrio basato sulla struttura feudale, che qua e là in occidente, in Giappone dappertutto garantì la pace interna, ma sfavorì qualunque forte commercio esteriore.

Con diritto anche maggiore di Napoleone III per il suo secondo Impero, gli Shogun Tokugawa (1636-1854) potevano parlare d'un capolavoro d'equilibrio (*"chef d'oeuvre de balance"*).

Le forze armate, conservate nei loro privilegi, vennero sempre più degenerando in truppe di polizia in numero soverchio e in continuo ozio; eppure, con un tenore di vita ingegnosamente organizzato, una comune concezione culturale e un ideale etico che penetrava tutto il popolo, furono preservate da ulteriori deviazioni. La prammatica elegante era tenuta in così alta considerazione da giustificare, in Occidente come in Oriente, il detto a proposito della vita nelle corti dei Daiymo e nei palazzi più grandi, lo shogunale in Tokyo, come nei meno ricchi: *"Sentirne parlare, un paradiso; doverci vivere, un inferno"*. Di simili corti ce n'erano in Giappone 268, in Germania più, in Italia meno: il loro tratto saliente era nella bella forma, e nell'avversione che la loro violenza suscitava.

Qualcosa di simile si trova, a quanto io so, in altri organismi nazionali più grandi di questi tre.

Nullatenenti in procinto di diventare grandi potenze

A metà del sec. XIX tre nullatenenti sono alla soglia della grande potenza e spiccano il salto: il Giappone, inosservato, nel 1868, la Germania e l'Italia tra il 1866 e il 1871. Nessun'altra spinta ad osarlo che l'impulso del loro sangue e il magro se pur bel corredo delle loro terre. Queste stesse terre fino allora spezzettate in regioni e province dovevano essere unificate. Al Giappone riuscì di farlo nel modo più comodo, giacché nessuna di quelle unità locali era così grande da sopraffare le altre, da quando la lega artificiosa dei signori feudali delle dodici regioni particolarmente strette allo Shogun s'era sciolta. Solo questi signori, tra i 260 o 278 Daimyo più o meno sovrani, non diedero volentieri i loro

feudi, le loro truppe, flotte e amministrazioni all'Imperatore, erede dell'alto sacerdozio degli antenati. In Italia più dura è la lotta, più radicale la liberazione. Durissima in Germania, ma anche qui si raggiunge la stessa unità che in Giappone e in Italia.

In Giappone i territori feudali erano più che altrove modellati sulle regioni naturali: molti non si erano spostati in millecinquecento anni. Ma non solo per questo i resti della vita feudale in Giappone si spensero tranquillamente; bensì anche perché avevano colto così bene il senso di *"Rinnovarsi o morire"* che riconoscevano la necessità della loro metamorfosi e quindi potevano festeggiare la loro rinascita come forze etnico-politiche, cosa che non fu né in Italia né in Germania. Oggi gli eredi dei Daimyo siedono nell'Alta camera, i samurai son penetrati di dottrina e spirito guerriero e gli uni e gli altri consigliano nelle crisi, come quella del 1937, l'Imperatore. Gli uni e gli altri sono più vicini al popolo che un tempo; più vicini loro che gli artificiali partiti politici. Il parlamento è un ornamento estraneo sull'antichissima costruzione della successione, che era quasi senza odio di classe, proprio come vogliono i Duci dell'Europa.

Ostacoli

Un uditorio come quello dell'*Istituto Italiano per il Medio ed Estremo oriente* in Roma, e un tedesco che ha lavorato e studiato in Giappone ancora sotto l'Imperatore Meiji, non possono certo nascondersi che accanto a simili vere e profonde somiglianze stanno radicali diversità di posizioni, di spazio, di storia, che bisogna dimenticare per poter apprendere a vedere quello che accomuna e riunisce.

Molte cose, che sono costate dure fatiche all'Italia e alla Germania, sono state più facili per gl'isolani dell'Estremo Oriente. Anche se minacciato talvolta, il Giappone in duemilacin-

quecento anni non è mai stato calpestato da un conquistatore straniero che esso non abbia potuto subito respingere dalle sue spiagge. In Giappone manca ogni paragone del Sacco di Roma, dell'esplosione del castello di Heidelberg e della distruzione della tomba imperiale di Spira, delle innumerevoli truppe forestiere che calpestarono il suolo renano e ausonio. Ma i tre paesi hanno sempre conosciuto, quasi contemporaneamente, gli stessi pericoli e gli stessi slanci dello spirito e dell'anima, lo stesso irresistibile impulso nazionale al risorgimento; hanno espresso nel Romanticismo e nel Rinascimento eleganti finezze come il Rococò e grandiosità geniali come il Barocco.

Alla vista di molti oggetti d'arte dell'estremo oriente il più esperto conoscitore potrebbe prenderli per occidentali: questo potrebbe stare nel tesoro di Monza e di Aquisgrana come nel tempio di Nara; quello altrettanto bene nei tesori di Kyoto e nei magnifici sepolcri shogunali di Nikko: bellezze senza tempo. Ma non dimentichiamo che alcune cose ci appaiono così estranee che noi tutti dobbiamo studiare per comprendere la loro genesi, il loro pregio e il loro valore nella cultura mondiale. Ci vuole l'amore, il desiderio di comprendere!

Conclusione

Un venerabile antico maestro, altrettanto apprezzato in Oriente e in Occidente, l'educatore sociale dei Cinesi, Confucio, ci ha dato il motto per questa nostra ricerca: *"Ogni conoscenza ci viene attraverso l'amore"*.

In questa maniera di conoscenza mi sono adoperato a porre in piena luce le armonie e le analogie che possono facilitare la comprensione reciproca di tre grandi popoli, giacché sulle loro spalle sta il compito della difesa contro un pericolo mondiale. Ho lasciato nell'ombra le differenze che io sono l'ultimo a ignorare. Possa

questo modo di vedere i popoli superare qualunque tempesta d'odio di razza e di classe, soprattutto tra i sostegni del futuro.

Come sempre il futuro s'è profilato: noi vediamo chiaramente una crescente possibilità di comprensione in una comunanza tra Italia, Germania e Giappone, guardiano quest'ultimo dell'Estremo Oriente. Il futuro mostra che le tre nazioni vogliono scendere più a fondo nella loro essenza: non indugiare in superficie. Ne é nato, oltre al profondo e naturale amore per il proprio popolo e per il proprio Paese, una preferenza per gli altri due Paesi in confronto di tanti altri: bisogna riconoscerlo.

Così la conoscenza è nata, come voleva Confucio, dall'amore; dall'amore la comprensione è salita fino a penetrare nelle vibrazioni intime delle civiltà nazionali e nel modo più sottile possibile. Perciò si giustifica la presenza d'un *Istituto Germanico* dinanzi a quello *per il Medio ed Estremo Oriente* in Roma, cuore dell'Italia e del suo Impero.

Indice

Collana

Quaderni di Geopolitica

1

"La geopolitica è prassi prima di essere dottrina; i popoli che la praticano non la studiano; però quelli che la studiano potrebbero essere indotti a praticarla; è perciò logico che i popoli che la praticano impediscano agli altri di studiarla"

Ernesto Massi
(*Processo alla Geopolitica*,
"L'ora d'Italia", 8 giugno 1947)

€ 5,00